OSSERVATORIO EUROPEO SULLA SICUREZZA

Una iniziativa | Demos&Pi | Osservatorio di Pavia | Fondazione Unipolis

Tutte le insicurezze degli italiani

Significati, immagine e realtà

Rapporto annuale

Gennaio 2013

Sesta indagine su percezione rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza

FONDAZIONE Unipolis

demos & pi

OSSERVATORIO di Pavia Media Research

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla sesta edizione, è una iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis. Il Rapporto è diretto da Ilvo Diamanti e si basa su due distinte ricerche.

► La prima, volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza, è stata realizzata da Demos attraverso un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 08-15 dicembre 2012, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing – supervisione: Beatrice Bartoli). Il campione, di 2009 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica. L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

► La seconda, realizzata dall'Osservatorio di Pavia, riporta l'analisi sulla "notiziabilità" del tema in base all'indicizzazione dei telegiornali e alla conseguente rilevazione delle notizie ansiogene. Per la parte italiana sono state considerate le edizioni del prime time di 7 reti, 3 pubbliche (Rai 1, Rai 2 e Rai 3), 3 private del gruppo Mediaset (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), e 1 privata della rete La 7. Per la parte relativa al confronto europeo, sono state analizzate le edizioni del prime time dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai 1), Francia (France 2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One) per l'intero 2011. L'analisi è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Antonio Nizzoli. Paola Barretta ha curato la parte metodologica, organizzativa, l'analisi dei dati e il confronto tra i notiziari europei.

IL COMMENTO

IL NOSTRO MALE OSCURO

L'insicurezza è divenuta un elemento comune e quasi normale della nostra società. Della nostra vita quotidiana. Pervade i sentimenti della popolazione in misura crescente, da alcuni anni. Sotto diversi profili e da diverse prospettive. Ormai non si tratta più di un disagio localizzato e definito. A cui riusciamo a dare un nome. Una provenienza, una connotazione. È, invece, un male oscuro, perché contrassegna i diversi ambiti della nostra esistenza. Si insinua tra le pieghe della società e ne contamina zone fino a ieri immuni. Questa tendenza riflette, in parte, le tensioni che scuotono la realtà. E in parte si autoalimenta. Perché l'insicurezza evoca e, a sua volta, allarga l'insicurezza. Ne fa un segno del nostro tempo. Così che anche i media, i mezzi di informazione, stentano a riprodurne la fenomenologia. Ma faticano anche a riassumerla e ridurla, come in passato. Per questo assistiamo a frequenti cambiamenti di copione e di scenario. Nel senso che l'insicurezza viene rappresentata dai media attraverso "casi" e tipologie differenti. Che si succedono a ondate cicliche. Condizionati da logiche politiche, ma anche scelte di narrazione mediatica. E, ancora, dalla capacità di movimenti e associazioni di mobilitare l'attenzione intorno a specifici problemi. Di scrivere l'agenda (dell'opinione) pubblica. Di certo, questo VI "Rapporto sulla percezione e la rappresentazione dell'insicurezza" - in Italia e in Europa - propone una differenza evidente rispetto al passato e, quindi, ai precedenti Rapporti. Una differenza segnata, soprattutto, dal ridursi delle differenze. Delle specificità. Nazionali, territoriali, sociali, politiche, ma anche di "sentimento" e di orientamento. La percezione e la rappresentazione del fenomeno si avvicinano. E, insieme, si allineano maggiormente alla realtà.

INSICURI, SENZA SE E SENZA MA

Nel 2012 gli italiani appaiono complessivamente più insicuri. Anzi, "insicuri", senza se e senza ma. Senza precisazioni di tipo quantitativo e qualitativo. Perché gli indici di insicurezza globale, economica crescono, nella popolazione, insieme a quello legato alla criminalità. Così che la componente che esprime un grado elevato di insicurezza "assoluta", cioè: in tutti gli ambiti esaminati, coinvolge oltre il 40% della popolazione. Un'area sociale più ampia di circa 8 punti rispetto ad un anno prima, quando, comunque, la tendenza era già emersa con chiarezza.
All'origine di questa rapida evoluzione c'è la crisi economica che ha investito la società italiana, insieme all'Europa e, soprattutto, i Paesi mediterranei. In particolare, quasi il 50% degli italiani indica la disoccupazione fra i due problemi più importanti da affrontare. Il 42%: la situazione economica. Il 28%: l'inflazione. Si tratta di "misure" superiori alla media europea, ma non di molto. In generale, l'Italia appare, infatti, coerente con il "sentimento europeo". Dove le paure economiche superano largamente quelle legate alla criminalità e all'immigrazione, che fino a poco tempo fa si attestavano su valori molto più elevati.
D'altronde, oltre una persona su due (per la precisione, il 53%) dichiara che, nella propria famiglia, qualcuno ha perduto il lavoro, è stato messo in cassa integrazione oppure è alla ricerca di un'occupazione, inutilmente. Una componente estesa, che nel corso del 2012 si è allargata di 7 punti.
Peraltro, quasi 9 persone su 10 descrivono l'Italia come un Paese diviso e quasi spezzato in due, dal punto di vista del reddito e della condizione sociale. Inoltre, 7 su 10 si collocano nella parte bassa della stratificazione sociale - cioè: fra chi ha di meno. E 8

su 10 sostengono che le distanze fra chi ha troppo e chi ha troppo poco, negli ultimi 10 anni, sono aumentate. In Italia, dunque, risulta larga e crescente la sensazione che la crisi abbia accentuato la disuguaglianza sociale. E che questa tendenza abbia colpito in modo violento i ceti medi. Li abbia spinti verso il basso. La "cetomedizzazione" della società, descritta da Giuseppe De Rita, oggi si è interrotta. La società italiana, negli ultimi anni si è, invece, "cetomediobassizzata". Infatti, nel 2006 si definiva di posizione sociale bassa o medio-bassa il 28% degli italiani. Oggi il 53%. La maggioranza.

PAURE SENZA NOME

Da qui - e in questi dati - si coglie la misura dell'emergenza economica e del lavoro. Il primo e principale meccanismo, che ha accelerato e unificato i diversi piani dell'insicurezza sociale. I quali, comunque, sono cresciuti di intensità, tutti insieme. La paura della criminalità coinvolge ormai metà della popolazione. Ha superato, dunque, i livelli del 2007 e del 2008. Quando, dal punto di vista "mediatico", appariva dominante. Le statistiche giudiziarie, tuttavia, continuano a mostrare un andamento dei reati senza particolari variazioni. I reati violenti, in particolare, nell'ultimo decennio si sono ridotti. In rapporto alla popolazione, al di sotto della media europea. Anche i reati collegati alla grande criminalità organizzata appaiono in declino. Tuttavia, sono cresciuti i reati cosiddetti "minori". Quelli che, sul piano sociale e soggettivo, appaiono, al contrario, "maggiori", perché investono la sfera privata e familiare. E costituiscono una minaccia ben più estesa e verosimile rispetto ad altri, per la maggioranza della popolazione ("cetomediobassizzata"). Ci riferiamo al timore di cadere vittime di aggressioni e scippi. Ma soprattutto di subire furti nelle abitazioni. Nel proprio domicilio. Il confine ultimo della *privacy* e della sicurezza personale e familiare. Un reato che ha registrato, non a caso, una crescita notevole, fra i motivi di preoccupazione e paura, per gli italiani.
Tuttavia, è significativo che l'ambito che riassume e riproduce maggiormente le paure degli italiani sia quello delle "paure globali". Riguardano l'82% delle persone. L'indice massimo da quando si svolgono le indagini del nostro Osservatorio. Rispetto a un anno fa: quasi 7 punti in più.
L'estensione dell'insicurezza globale - tale da coincidere quasi con l'intera popolazione - contribuisce a spiegare l'origine dell'incertezza che pervade gli italiani. Un'incertezza senza origine. O meglio: senza un'origine precisa e definita. Verso cui rivolgere e indirizzare il nostro ri-sentimento.
Negli anni precedenti, in particolare nel biennio 2007-2008, questo "compito" era stato assolto dalla criminalità comune e in particolare dagli immigrati. E ciò aveva permesso di spostare all'esterno la nostra angoscia, il nostro spaesamento. Trasferendola e indirizzandola verso "l'altro". Soprattutto, verso lo straniero. In seguito, la crisi economica ha assorbito le altre paure. Ha messo in secondo piano l'ostilità verso gli altri. E i timori si sono rivolti al contesto economico e del lavoro intorno a noi. Alla disoccupazione che ci colpisce da vicino. Ma oggi anche l'insicurezza economica, la paura della crisi: si sono spostate all'esterno. Non sono interpretate dagli "altri", dallo straniero che invade il "nostro" mondo, ma dal "mondo" in quanto tale. E in quanto tale lontano da noi. Al di fuori del nostro controllo e della nostra comprensione. Descritto da sigle ignote ai più. FMI, BCE, S&P, Fitch. E, per primo, il famigerato Spread.
Per questo, come mostrano le indagini di Eurobarometro, l'Italia non costituisce un caso specifico. Semmai, è un osservatorio esemplare della realtà europea. Anche dal punto di vista dell'opinione pubblica.

IL PROFILO INCERTO DELLE PERSONE SPAVENTATE

Ma se l'origine dei nostri problemi si allontana da noi e dal nostro controllo, allora diventa più difficile identificare la paura. L'incertezza. Darle un nome e un cognome. E diventa più complicato anche tracciarne il profilo, dal punto di vista anagrafico, sociale, territoriale, perfino politico. Certo, l'identikit delle persone spaventate, per alcuni versi, è lo stesso degli anni scorsi. Donne, anziani, con livello di istruzione più basso e posizione sociale meno elevata. Residenti nel Mezzogiorno. E ancora: le persone "sole", che non partecipano. E passano molto tempo davanti alla tivù. Attratte, soprattutto, dalle trasmissioni del pomeriggio.

Ma il grado di insicurezza è cresciuto anche in altri settori - più centrali e più forti - della realtà sociale e territoriale.

L'insicurezza economica: è molto elevata anche fra le persone di istruzione media, fra gli imprenditori e i lavoratori autonomi. Nel Nord Est. L'insicurezza legata alla criminalità: mostra anch'essa indici particolarmente alti nel Nord, soprattutto nel Nord Ovest. La percezione della crescita della criminalità a livello locale: riguarda soprattutto le classi dirigenti e i ceti medi, le aree dell'Italia centrale. Mentre l'insicurezza globale colpisce con particolare intensità i liberi professionisti. In generale, l'incertezza coinvolge anche i "militanti sociali". Le persone impegnate in associazioni di volontariato e in gruppi che s'interessano dei problemi del territorio. Quelli che navigano - e partecipano - nella Rete.

L'impegno, evidentemente, non basta più a esorcizzare né a sopire l'insicurezza. Non è un antidoto certo all'incertezza sociale e soggettiva. In parte, anzi, la alimenta. Perché impegnarsi significa "farsi carico" dell'incertezza: dettata da motivi economici, ambientali, "criminali". Denunciare i problemi e, quindi, percepirli. Con-dividerli. Significa, in una certa misura: "sentirli" più degli altri.

Tuttavia, questo disagio non si traduce in un atteggiamento altrettanto diffuso, orientato verso la protesta sociale. La quota di persone che ritiene utile "scendere in piazza", in questo momento, supera di poco il 30%. Non poco. Ma pur sempre la metà di coloro che pensano il contrario. Che sia più importante restare uniti, senza alimentare ulteriori tensioni.

Tra quanti sostengono la protesta sociale, una minoranza comunque significativa - poco più di un quarto: l'8% della popolazione totale - considera possibile ed efficace il ricorso ad azioni violente. Il sostegno alla protesta sociale risulta più ampio soprattutto nei settori maggiormente colpiti dalla crisi economica. Sul piano personale e familiare. Ma non la giustificazione della violenza.

Persiste, però, la sensazione che in Italia sia diffusa la ricerca di soluzioni su base privata e individuale. Attraverso il sostegno della famiglia. Mentre la protesta collettiva e le reti di solidarietà comunitaria sembrano convincere meno che in passato.

La crescente individualizzazione dell'insicurezza, invece, si traduce in un crescente senso di solitudine. Il 23% degli italiani afferma di sentirsi "solo". Cinque punti in più di un anno fa. Mentre la fiducia nelle principali organizzazioni di rappresentanza economica - e soprattutto nel sindacato - è scesa notevolmente negli ultimi anni. Come, d'altronde, nei confronti della Chiesa, uno fra i principali sistemi di identità e servizio, in molte aree del Paese.

Così le maglie dell'incertezza si stringono intorno a individui che si sentono soli e vulnerabili. E ciò non riguarda solo gli strati e le aree più deboli della società, ma anche i settori che, fino agli anni Novanta, si ritenevano "affluenti". Cioè, in ascesa sociale.

Per questo sono cambiati il profilo ma anche la geografia dell'insicurezza. Oggi appaiono molto meno definiti rispetto a poco tempo fa.

Ciò riguarda anche i riflessi politici del fenomeno. L'insicurezza legata alla criminalità, ancora un anno fa, appariva più estesa fra gli elettori di destra. Quella legata al lavoro e all'occupazione: a sinistra. Oggi, come abbiamo già rilevato, il quadro appare molto

meno coerente. Le relazioni: meno lineari e più contraddittorie. Un uso "politico" dell'insicurezza produrrebbe effetti meno sicuri. Meno prevedibili.
Probabilmente, anche perché la "politica" in sé è divenuta un fattore di "insicurezza". Una dimensione dell'insicurezza accanto alle altre. Che contribuisce a moltiplicare il senso di precarietà. Oggi, infatti, solo una frazione della popolazione ritiene la classe politica non solo in grado "di", ma perfino interessata "a" governare per il bene dei cittadini, invece che per il proprio tornaconto personale. Oltre metà degli italiani, d'altronde, pensa che la corruzione politica sia più diffusa rispetto agli anni di Tangentopoli. Così, circa metà guarda con preoccupazione le prossime elezioni. Teme che possano compromettere la credibilità internazionale del Paese. Più in generale: che costituiscano un fattore di instabilità interna, oltre che esterna. Tuttavia, quasi otto italiani su dieci considerano la democrazia il sistema migliore, per il nostro Paese. Nonostante la sfiducia espressa dai cittadini nei confronti dei partiti, dei politici. E della loro capacità di influenzare le decisioni del governo. Nonostante tutto. Per citare la nota frase di Churchill: "La democrazia è la peggiore forma di governo, ad eccezione di tutte le altre". Non è poco, visti i tempi.

IL RUOLO DEGLI ATTORI SOCIALI E MEDIALI

La sindrome dell'insicurezza ha, semmai, modificato la rappresentazione e la narrazione dei media. In particolare, quella dei TG, a cui dedichiamo attenzione in questo Rapporto (attraverso le analisi dell'Osservatorio di Pavia). Il peso delle notizie ansiogene, infatti, cala sensibilmente: dal 41% nel 2011 al 19% del 2012. Tra queste, comunque, il tema della criminalità resta il più frequentato. Quello a cui i TG dedicano maggiore spazio. Considerando i notiziari di prima serata delle 7 reti nazionali, infatti, anche per il 2012 sono presenti in media più di 2000 notizie di reati a semestre. Ciò significa, comunque, una riduzione significativa, in assoluto, rispetto agli anni precedenti. Soprattutto nei TG della RAI e nel TG di La 7. Meno in quelli Mediaset (nel TG 4, anzi, le notizie dedicate alla criminalità sono aumentate). Le ragioni politiche, che, in passato, avevano influenzato l'agenda dei media, nel 2012 hanno agito in senso diverso. In particolare, si è spezzato il modello "unificante" che omogeneizzava reti pubbliche e private. Anche su base europea, la programmazione del TG1 sostanzialmente appare coerente. "Normalizzata" rispetto al passato, anche recente.
Peraltro, lo spazio complessivamente riservato alle emergenze economiche e del lavoro è rimasto stabile. In qualche misura, anzi, si è ridotto nel corso del 2012.
La specificità (l'anomalia?) italiana, quindi, appare ridimensionata. Ma non scompare. Dal punto di vista della narrazione, semmai, si conferma la tendenza a "semplificare" una materia tanto complessa, riconducendola - riducendola - ad alcuni casi oppure a tipologie seriali. In grado di suscitare e tenere l'attenzione del pubblico. Come nel 2011 (ma anche in precedenza) le "storie criminali", presentate nei TG e nei talk popolari come fiction o gialli "popolari". Nel 2012, invece, si sono imposte vicende collettive, drammi sociali strettamente legati alle angosce dell'epoca. Il dramma della crisi, le violenze private sulle persone. Nel primo caso, abbiamo assistito all'attenzione ricorrente e continua sui suicidi per disperazione, commessi da lavoratori e soprattutto imprenditori. Nell'altro caso, abbiamo assistito all'emergere e all'affermarsi delle cronache dedicate agli omicidi di cui sono vittime le donne. Un fenomeno riassunto sotto il titolo del "femminicidio". A differenza dell'enfasi sui singoli "casi criminali", lo spazio conquistato da questi drammi dipende, in misura rilevante, non tanto da scelte editoriali e mediali. Ma dall'efficacia di alcuni, specifici, "attori sociali e mediali". In altri termini, dalla capacità di organizzazioni e movimenti - di imprenditori, lavoratori e donne - di imporre uno specifico problema all'opinione pubblica. Facendolo divenire prioritario per l'agenda dell'informazione, ma anche per quella politica. Lo stesso meccanismo spiega l'attenzione riservata dai media, nel corso degli ultimi mesi, alle

crisi aziendali. Il dramma del lavoro, cioè, è imposto non solo dalla realtà, ma anche da attori sociali - in questo caso il sindacato - capaci di imporsi sul piano mediatico. La crisi viene, dunque, "narrata" attraverso casi specifici, ad alto impatto sociale, ma anche mediale. Come le miniere del Sulcis, l'Ilva, l'Alcoa, che sommano e intrecciano diverse emergenze. Relative all'occupazione, al mercato, alla salute, all'ambiente.

LA "SERIALIZZAZIONE" DEL DRAMMA SOCIALE E LA PATOLOGIA DELL'INCERTEZZA POLITICA

Il problema, strettamente collegato alle logiche della comunicazione mediatica, in particolar modo televisiva, è che questi casi e questi drammi seriali assumono un'esposizione ciclica e, anzi, ondivaga. Legata in modo relativo alle dinamiche della realtà. La violenza sulle - e gli omicidi di cui sono vittime le - donne, ad esempio, sono un fenomeno di lunga durata. Negli ultimi anni, non ha subito particolari impennate. L'attenzione che ha ottenuto, come abbiamo detto, dipende in parte significativa dal ruolo di movimenti e attori sociali che l'hanno imposto alla scena pubblica. Ma anche alla crescente disponibilità delle donne a denunciare ciò che spesso era - e ancora viene - taciuto. Anche il numero dei suicidi per motivi economici e di lavoro non ha subito variazioni rilevanti, rispetto agli anni scorsi - come ha sottolineato l'Istat.
Tuttavia, la logica della comunicazione tende a produrre "sciami informativi", caratterizzati da grandi ondate cui segue, improvvisa, la risacca. Lunghi e fragorosi momenti di "popolarità" sommersi da altrettanto lunghi silenzi. Così è stato per i suicidi degli imprenditori, di cui non si parla quasi più dopo l'estate. Così è per il femminicidio, che sembra essere rallentato da un mese a questa parte. "Silenziato" anch'esso dall'altro fenomeno di incertezza che interessa i media e la politica. La politica e - quindi - i media. Cioè: la politica in quanto tale. Il 2012, infatti, è anche l'anno dell'incertezza politica. E dell'antipolitica. Costellato di episodi di corruzione e di ab-uso del finanziamento pubblico da parte dei partiti, a livello nazionale e locale, che hanno fatto parlare di una "nuova Tangentopoli". La corruzione politica e l'antipolitica vengono trattate dai media come un genere a sé. Associate e affiancate all'incertezza politica, alimentata dalla crisi economica. E, infine, alla crisi politica che ha anticipato la scadenza elettorale.
La politica: diventa, dunque, una categoria specifica e quasi autonoma dell'insicurezza, che non mostra grande relazione con le altre dimensioni. Ma contribuisce a oscurarle, sui media. Perché il legame fra media e politica, in Italia, è sempre stato stretto. Visto che la politica ha "occupato" i media, e in particolar modo la TV. Trasformandola, nel corso del tempo, da "canale" controllato dai partiti a spazio di comunicazione politica privilegiato - e quasi esclusivo.

LA SOCIETÀ DELL'INCERTEZZA ALLO SPECCHIO

Nel 2012, quindi, la percezione e la rappresentazione dell'insicurezza si avvicinano ulteriormente tra loro. Ed entrambe riflettono (e si riflettono maggiormente nella) realtà. Anche perché, nella realtà, i diversi fattori di insicurezza si intrecciano e si rinforzano reciprocamente. Agitati dalla crisi economica, che investe la vita delle persone e la loro condizione familiare. Enfatizzati dall'insicurezza globale, che disorienta le persone. L'insicurezza oggi alimenta il senso di vulnerabilità, perché rende difficile comprendere l'origine dei problemi. Tanto più trovare risposte e soluzioni. È un sentimento diffuso di insicurezza generale e indefinito. Una sorta di male oscuro, che i cittadini faticano ad affrontare, anche perché stentano a individuare appigli "sociali". Questa "insicurezza": colpisce soprattutto le figure e i ceti più deboli. Ma non solo. Inquieta, in misura crescente, i ceti medi, i settori sociali e le aree più "centrali" e un tempo meno esposti.

La rappresentazione mediale appare, a sua volta, meno staccata dalla realtà e dalla percezione sociale. Anche perché le rappresentanze sociali hanno scelto di agire, in modo diretto, sulle rappresentazioni. Di intervenire sulla realtà sociale attraverso le immagini. Di realizzare la "mediazione" attraverso i media. Così l'emergenza economica, le crisi aziendali e la violenza sulle donne hanno conquistato visibilità e rilevanza, nell'agenda dei TG. E, in generale, nell'informazione. Anche se ne subiscono le regole e le logiche. Per cui, dopo aver occupato ampi spazi in televisione, rischiano di scomparire. O almeno, di apparire di meno. E, quindi, di venire ridimensionati. Anche perché sullo sfondo incombe un'altra crisi, un altro fattore di incertezza. La politica. Che sui media e soprattutto in televisione è di casa. La crisi politica rischia, per questo, di oscurare l'insicurezza che pervade la società e le persone. Senza darle soluzione, senza risolverla. Rendendola invisibile: comunque, meno visibile. Ma non per questo meno acuta. La società dell'incertezza di fronte allo specchio dei media rischia di non vedersi. Di non riconoscersi. Ma di scoprirsi più incerta.

Ilvo Diamanti

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Il sesto rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Osservatorio di Pavia per Fondazione Unipolis, utilizza una doppia prospettiva: a) la percezione sociale della sicurezza, nelle sue diverse dimensioni, rilevata attraverso sondaggi d'opinione; b) la rappresentazione mediatica degli stessi temi, in base all'indicizzazione dei Tg della televisione (pubblica e privata).

LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI

► ***L'agenda dei cittadini in Italia e in Europa.*** L'economia si conferma in testa alla lista delle emergenze indicate dai cittadini italiani. Sulla base dei dati raccolti da Eurobarometro, **i primi tre posti dell'ideale agenda politica sono occupati da temi di matrice economica**: la disoccupazione (collocata dal 49% tra le due questioni di prioritario rilievo), la situazione economica generale (42%) e la crescita dell'inflazione (28%). Su queste dimensioni, l'Italia supera, ma non di molto, la media Ue. Appare da tempo superata l'anomalia italiana che, fino al 2009, vedeva un tasso di apprensione per i temi legati alla crisi inferiore al dato continentale e, soprattutto nella seconda metà del 2007, un picco delle paure connesse alla criminalità. Solo il 4% degli italiani, oggi, segnala il tema dei reati tra i problemi da affrontare con maggiore urgenza.

► ***La graduatoria delle "paure".*** Negli ultimi cinque anni, i nodi di tipo economico hanno, inoltre, fatto registrare gli incrementi più consistenti nella "graduatoria delle paure": le questioni che preoccupano maggiormente le persone, nella propria quotidianità. **L'indice di insicurezza economica raggiunge il 79%: sedici punti percentuali più del 2007** (sei dei quali negli ultimi dodici mesi). **La perdita del lavoro e la disoccupazione preoccupano frequentemente il 58% dei cittadini italiani**: una paura che si colloca al terzo posto della classifica, seguita dalla crisi internazionale delle borse e delle banche (54%). **Quasi una persona su due, inoltre, teme di non avere abbastanza soldi per vivere** o di non avere/perdere la pensione. L'insicurezza globale, sebbene più stabile nel tempo, fa segnare comunque un incremento e l'indice sintetico più elevato, alimentata soprattutto dai timori di tipo ambientale: due persone su tre si dicono preoccupate dalla distruzione dell'ambiente e della natura (66%); il 49% dalla globalizzazione, intesa come l'influenza sulla vita e sull'economia di quello che capita nel mondo; ancora, il 47% teme per la qualità del cibo e delle bevande, mentre il 36% è preoccupato dalla possibilità di nuove guerre nel pianeta. Le paure connesse alla criminalità, complessivamente, si attestano su livelli più bassi, ma negli ultimi due anni sono tornate a salire: l'indice sintetico fa segnare, con il 50%, un valore ancora più elevato rispetto a quello del 2007. In particolare, è tornato a salire il reato "comune" che maggiormente inquieta le persone: **una persona su tre, oggi, teme di essere vittima di un furto in casa (33%)**. Si tratta di una componente sociale quasi raddoppiata rispetto al 2010 (e lievitata di cinque punti in un solo anno). Un'altra fonte di preoccupazione in forte ascesa riguarda, poi, la criminalità organizzata, che nell'ultima rilevazione ha superato la soglia del 50%. Due ulteriori dati meritano di essere menzionati. 1) Una preoccupazione generale, in crescita significativa (quasi venti punti in più rispetto al 2009) e che incrocia tutte le altre, riguarda il futuro dei figli: essa figura al secondo posto della graduatoria, con il 61%. 2) Al quinto posto troviamo invece un nuovo ingresso, l'insicurezza di tipo politico: **il 52% degli italiani teme, infatti, gli effetti delle prossime elezioni sulla credibilità internazionale dell'Italia**.

► ***La crisi "morde": più di un anno fa.*** La maggior parte degli italiani è convinta che i travagli dell'economia mondiale dureranno ancora a lungo: sette persone su dieci (69%)

pensano che la crisi si chiuderà tra più di anni, mentre appena il 12% pensa possa esaurirsi entro il 2013. Nell'anno appena lasciato alle spalle, peraltro, **il numero di persone coinvolte, a livello familiare, da problemi di tipo occupazionale è cresciuto significativamente: dal 46 al 53%**. Nello specifico: il 28% degli intervistati dichiara che almeno un membro della propria famiglia ha perso il lavoro (contro il 19% della precedente rilevazione); nel 25% dei casi qualcuno, in famiglia, è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure è stato costretto a ridurre l'orario di lavoro; il 40%, infine, ha un familiare che ha cercato lavoro senza trovarlo (un dato che, in precedenza, si fermava sei punti più in basso). Tale disagio, tuttavia, non si traduce, per ora, in protesta sociale: **ben il 61% degli intervistati pensa che, in un momento come questo, sia più importante rimanere uniti, mentre solo il 31% preferirebbe scendere in piazza**. In quest'ultimo gruppo, peraltro, quasi tre su quattro escludono manifestazioni clamorose che prevedano anche l'uso della forza, che complessivamente sono approvate da circa l'8% della popolazione: una minoranza comunque significativa.

► ***Il trend (percepito) della criminalità***. Anche se l'economia sovrasta ogni altra emergenza, la reattività dell'opinione pubblica in materia di criminalità è tornata però ad intensificarsi. Una tendenza ribadita anche dall'evoluzione dei reati percepita dagli italiani. L'84% pensa siano cresciuti in Italia rispetto a cinque anni fa: un dato, tuttavia, mantenutosi costantemente su valori elevati, nel periodo di osservazione. **Il 45% ritiene, invece, che i reati siano aumentati nella propria zona di residenza**: un valore in crescita, sebbene ancora lontano dal massimo del 2007. Tre persone su dieci (30%), infine, pensano che nel proprio contesto di vita, nell'ultimo lustro, sia aumentata la presenza del crimine organizzato.

► ***Le "due italie"***. Pur essendo già piuttosto evidente un anno fa, si è ulteriormente consolidata, nelle auto-rappresentazioni fornite dagli italiani, l'idea di una società divisa. **L'89% delle persone interpellate (contro l'82% del precedente sondaggio) pensa che il Paese sia spaccato in due: l'Italia "di chi ha poco" e l'Italia "di chi ha molto"**. Una componente altrettanto elevata - l'84%, contro il 77% del precedente rapporto - pensa che la distanza tra questi due segmenti sociali sia cresciuta nell'ultimo decennio. Sette persone su dieci (69%) incasellano se stessi nella categoria di chi ha poco, mentre **appena il 10% ritiene di appartenere al vertice della piramide sociale** (e il 20% rifiuta il criterio di classificazione proposto dal sondaggio).

► ***Il volto politico dell'insicurezza***. La nuova faccia dell'insicurezza che emerge dal rapporto 2013 è rappresentata dall'instabilità e dalle incognite di tipo politico. Più di un italiano su due, come detto, teme le ricadute del voto di febbraio sul sistema paese, per le possibili reazioni dei mercati e delle cancellerie europee. Le stesse elezioni politiche, di conseguenza, sono motivo di ulteriore divisione. Il 39% le vede come "un fatto positivo per la democrazia", perché restituiranno ai cittadini la scelta dei propri governanti, dopo la parentesi dell'esecutivo tecnico. **Ma quasi la metà degli intervistati (46%) descrive le elezioni anzitutto come un rischio per l'economia, perché segneranno "il ritorno dei politici e dei partiti"**. Una lettura condivisa soprattutto dagli elettori di centro (59%, tra chi vota per l'Udc) e del Movimento 5 Stelle (56%). Sul clima d'opinione pesano, dunque, persistenti sentimenti di diffidenza e sfiducia nei confronti degli attori tradizionali della politica. Basti pensare che 83% degli italiani ritiene i politici, tutti o la maggior parte, interessati solo al potere e ad arricchirsi. Per il 92%, in modo speculare, nessuno o solo alcuni di essi sono capaci di governare nell'interesse dell'Italia. **Più della metà del campione, inoltre, pensa che la corruzione politica sia più diffusa, oggi, rispetto all'epoca di Tangentopoli (54%)**. La critica, aspra, nei confronti del Palazzo non si traduce in un rifiuto della democrazia, giudicata dal 78% come il "sistema migliore". Tuttavia, si spinge fino a mettere in discussione gli attori centrali del circuito della rappresentanza democratica: il

Parlamento e i partiti. **Quasi quattro persone su dieci pensano sia "meglio fare a meno del Parlamento e delle elezioni e avere un leader forte che possa decidere rapidamente su ogni cosa" (39%)**. Solo una minoranza, per quanto corposa (45%), giudica i partiti importanti per il funzionamento della democrazia: del resto, tre intervistati su quattro non vedono grandi differenze tra le maggiori forze in campo, sostenendo che "tutti sembrano dire più o meno le stesse cose" (75%). Anche le soluzioni di tipo tecnocratico fanno registrare significativi consensi: **il 54% ritiene preferibile che, in una fase di crisi, i politici facciano spazio a esperti e professori nelle posizioni di governo**.

LA SICUREZZA NELLA RAPPRESENTAZIONE DEI TG L'IMMAGINE DELLA SICUREZZA NELL'INFORMAZIONE TV

► ***Le varie declinazioni della passione criminale nei telegiornali italiani.*** La presenza strutturale delle notizie di criminalità si conferma anche per il 2012: in media sono presenti più di 2000 notizie di reati a semestre, con riduzioni significative, rispetto all'anno scorso, per alcuni notiziari. Nella dinamica diacronica si evidenzia come l'informazione tenda a declinare in modi diversi questa base incomprimibile verso il basso ma che può esplodere improvvisamente verso l'alto. Infatti, se nel 2007-2008 si è assistito al connubio **criminalità-immigrazione**, a cavallo del 2010-2011 alla **serializzazione dei casi criminali (**dal caso Scazzi in poi), nel 2012 è la violenza sulle donne, sintetizzata col termine **femminicidio**, a mettere "in forma" una quota significativa della narrazione della criminalità.

► ***Cronaca nera e riflessione sulla società: dai femminicidi ai suicidi per la crisi economica.*** La copertura dei reati relativi alla violenza contro le donne e in particolare i femminicidi inverte l'interpretazione dell'insicurezza: dalla paura per l'estraneo, per l'Altro sconosciuto e quindi temuto, si passa all'insicurezza del prossimo, della cerchia parentale come luogo di potenziale violenza sulle donne. Si dà ampio spazio a quello che è noto da tempo, ossia che la maggior parte dei reati violenti appartengono alla sfera domestica, ma nell'anno europeo della violenza alle donne questo diventa emergenziale. Con il rischio, in assenza di continuità di attenzione e di sensibilizzazione alla violenza sulle donne, di oscurare la gravità sociale del fenomeno stesso. Così è avvenuto per le notizie di suicidi per la crisi economica concentrate tra marzo e maggio. Si è trattato di una narrazione di tipo emergenziale che ha avuto un picco nel mese di maggio, ma che a dicembre, con la crisi economica che raggiunge il suo apice, ha visto scomparire i suicidi nel nulla.

► ***Criminalità e insicurezza: un rapporto complesso.*** L'incidenza della dose massiccia di criminalità sulla percezione dell'insicurezza è una questione complessa proprio, come si è visto, per le diverse modalità di raccontare (e quindi spiegare) i reati e per le differenti strategie editoriali. **Quest'anno si evidenzia una netta divaricazione tra *network*** con una riduzione sensibile in Rai (da 2117 notizie a 995 e con Tg1 che passa da 1173 a 587 e Tg2 da 672 a 231) e una meno accentuata in Mediaset (da 3815 a 2900 con Tg5 che passa da 1394 a 857, Studio Aperto da 1717 a 1199 e Tg4, invece, che da 704 passa a 974). La percezione risale al 45% di persone che si sentono meno sicure nel loro ambito di vita, valore in crescita rispetto al 40% del 2011, in ogni caso ben lontano dai picchi del 2008 (53%). I dati sui reati sono disponibili in versione incompleta e segnalano una sostanziale costanza del numero complessivo e una crescita a macchia di leopardo dei furti. In definitiva una percezione che indica un malessere poco legato alla rappresentazione (le notizie di furti sono poco presenti se non in caso di degenerazione

in fatti di sangue) e che forse è da collegare ad un malessere diffuso, più ampio e generico che non quello legato all'insicurezza da paura concreta di essere vittima di uno specifico reato.

► ***La crisi economica come emergenza.*** La crisi economica ormai conclamata da tutti gli indicatori (Pil, disoccupazione, tassazione, consumi, ecc.) conquista la centralità nell'agenda dei telegiornali. Ma a fronte del crescente disagio sociale è interessante notare che anche la crisi economica diventa notiziabile per emergenze e singoli casi. L'andamento dello *spread*, le varie manovre di correzione, il collocamento dei titoli pubblici e poi i casi aziendali come Sulcis, Alcoa, Ilva sono punte di una situazione che nel complesso non genera tensione sociale "notiziabile". A fronte di migliaia di giovani (soprattutto donne e nel meridione) che perdono o non trovano lavoro, di famiglie con riduzioni significative di reddito e relativi consumi, delle piccole e medie imprese spesso costrette alla chiusura, la rappresentazione mediatica non evidenzia quella protesta diffusa e dura che in altri paesi, al di là di Grecia e Spagna, trova una notevole eco (si pensi alla Gran Bretagna) se non a fronte di azioni eclatanti e ad effetto. Uno snodo interessante da approfondire è proprio il rapporto tra rappresentazione e realtà. Nel caso specifico, se è l'informazione a privilegiare il sensazionale a scapito dello strutturale o se è proprio la struttura dell'organizzazione sociale italiana a consentire una sostanziale tenuta anche in un periodo di crisi così marcato.

► ***L'(anti)politica e la questione morale.*** Nei telegiornali una parte significativa di insicurezza è probabilmente da imputare all'incertezza della situazione politica, quest'ultima delegittimata da una sequenza di scandali di ampia portata (i tesorieri e la "fuga" con il tesoro). La questione morale (nel mese di aprile più notiziata della "politica") che corre parallela alla crisi economica **genera un sentimento diffuso di incredulità, stupore e rabbia**, ben cavalcata dalla crescente ondata di antipolitica. Sono gli stessi notiziari che legano tra loro vicende, a volte molto diverse, che vedono protagonisti politici corrotti, incapaci di comprendere le richieste dei cittadini in quanto dediti allo sperpero di denaro pubblico. E non solo, perché alla cronaca della "seconda tangentopoli" si affiancano le notizie relative al finanziamento pubblico ai partiti, ai rimborsi elettorali, e non mancano le "curiosità" sui costi dei panini alla Bouvette della Camera.
In generale quindi viene a mancare la fiducia nella classe politica e, nello specifico, nella capacità delle *élite* di far fronte alle sfide che il Paese dovrà affrontare e che non si limitano all'ambito nazionale ma europeo.

► ***Rappresentazione dell'insicurezza in Italia.*** Al primo posto nell'agenda dell'insicurezza anche quest'anno, e ormai da ben sei anni, si colloca la **criminalità**, che registra, attestandosi al 62%, un aumento rispetto al 2011. Si tratta di un aumento però "particolare", poiché cresce lo spazio all'interno dell'agenda dell'insicurezza delle notizie di reato ma **diminuisce complessivamente la quantità di notizie ansiogene** (dal 41% del 2011 al 19% di quest'anno). Inoltre si registrano alcuni cambiamenti. Il primo è la polarizzazione dell'agenda dell'insicurezza intorno a due questioni: criminalità e crisi economica (e suoi effetti su occupazione, risparmio, stile di vita, ecc..) che sommate (87%) occupano quasi interamente l'agenda. Il secondo è la comparsa di una voce, non ancora rilevata e congiunturale rispetto alla situazione attuale: la paura per un futuro incerto caratterizzato da instabilità politica. Ciò che emerge dal lato della percezione dei cittadini, trova conferma nella rappresentazione mediatica; dopo la crisi di governo, i telegiornali tematizzano le preoccupazioni dell'Unione europea per il mantenimento delle politiche di rigore all'indomani delle elezioni, l'incompiutezza della riforma elettorale, le incertezze del dopo-voto e la sospensione di provvedimenti importanti per lo sviluppo del paese. Si tratta di una insicurezza che viene rappresentata sia nei termini di credibilità del paese nel contesto

internazionale sia in quelli di preoccupazione dei cittadini per la soluzione dei problemi, "sospesa" durante la campagna elettorale.
Nella criminalità prevalgono, in linea con gli anni precedenti, i crimini violenti. La presenza di casi criminali è residuale; violenza alle donne e criminalità comune, con picchi di attenzione su eventi di nera eclatanti (l'omicidio a scopo di rapina di due coniugi a Lignano Sabbiadoro, il sequestro recente dell'imprenditore Calevo) sono le notizie ansiogene più frequenti. Nella dimensione relativa alla **crisi economica** si possono individuare tre fattori di insicurezza: la disoccupazione (trattata soprattutto in riferimento ad alcuni contesti come le miniere del Sulcis, l'azienda Alcoa, l'Ilva di Taranto e la Fiat), la riduzione, significativa per molte famiglie, dei consumi e il caro-prezzi.
L'insicurezza legata alla **distruzione dell'ambiente** è presente nelle notizie riguardanti l'impatto sull'ambiente e i danni provocati dall'inquinamento dell'Ilva di Taranto.

► ***L'agenda dei temi dei notiziari europei.*** La situazione economica complessiva (gli aiuti alla Grecia, gli interventi della Bce, la crisi del debito spagnola, le manovre di austerity) è il primo tema dell'agenda europea. Una parte cospicua delle notizie riguarda la crisi, rappresentata in modo diverso: nella tedesca Ard, quasi l'80% delle notizie sulla crisi riguarda l'Unione Europea, si tratta di una crisi "importata" che deve essere gestita e affrontata anche da chi non la sta vivendo al proprio interno. Nell'inglese Bbc, la crisi economica è associata ai tagli al welfare e alla crisi del sistema bancario (e occupazionale). Nella spagnola Tve La 1, la crisi è presente in 708 servizi, dallo spread al fallimento di comunità locali, dai livelli record di disoccupazione giovanile alla svalutazione degli immobili. Seguono la politica (si conferma il dato strutturale dell'Italia con il 17,2%) e gli esteri, prima voce in agenda per la tedesca Ard. Ciò che emerge di nuovo quest'anno rispetto ai precedenti è il **sostanziale allineamento del principale telegiornale pubblico italiano con gli omologhi europei**. Seppur superiore ad altri paesi, la criminalità subisce una forte contrazione (dal 12% dell'anno precedente al 6,5% attuale). Il clima di austerità si estende anche alle cosiddette *soft news* che, negli anni precedenti, avevano distinto il notiziario di casa nostra: ora si attestano al 3,5% (dall'8% del 2011).

Tab. 1.1: **L'AGENDA DELLE PRIORITA' IN ITALIA E IN EUROPA**
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo Paese deve affrontare in questo momento? *(valori percentuali - 1°Semestre 2012)*

	Disoccupazione	Situazione economica	Inflazione / crescita dei prezzi	Criminalità	Salute e sicurezza sociale	Pensioni	Immigrazione	Tasse	Istruzione	Terrorismo
EU27	**46.0**	**35.0**	**24.0**	**11.0**	**12.0**	**9.0**	**8.0**	**9.0**	**8.0**	**2.0**
ITALIA	**49.0**	**42.0**	**28.0**	**4.0**	**3.0**	**9.0**	**8.0**	**9.0**	**2.0**	**2.0**
FR	55.0	29.0	21.0	15.0	6.0	9.0	12.0	4.0	9.0	2.0
UK	48.0	31.0	15.0	19.0	12.0	9.0	21.0	5.0	5.0	3.0
DE	17.0	16.0	30.0	13.0	13.0	14.0	9.0	7.0	21.0	4.0
ES	76.0	61.0	8.0	4.0	11.0	3.0	2.0	6.0	5.0	1.0

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, elaborazioni Demos & PI su dati Eurobarometro

Tab. 1.2: **LA GRADUATORIA DELLE «PAURE»**
(percentuali di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia – Serie storica)

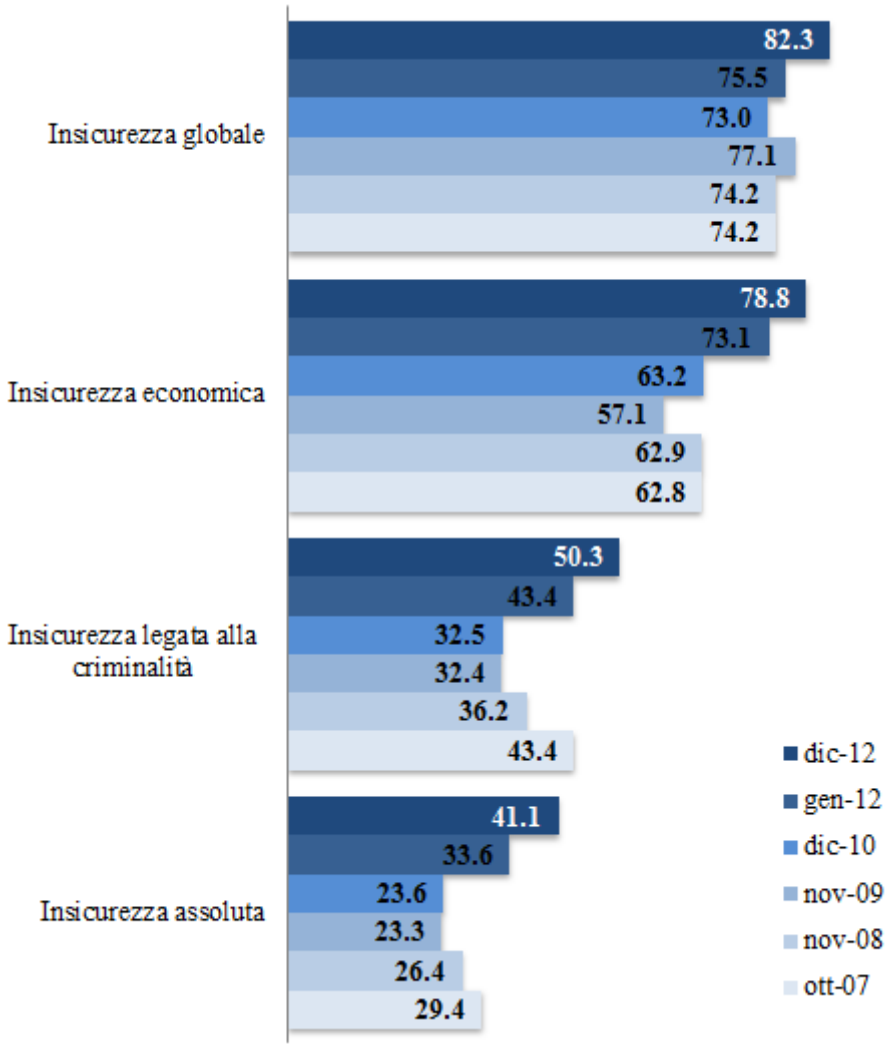
	Dicembre 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007	Variazione 2012 - 2007*
La distruzione dell'ambiente e della natura	**66.1**	54.7	54.6	62.4	58.5	58.3	↑
Per il futuro dei figli	**60.9**	55.4	48.5	42.8	46.5	46.4	↑↑
La perdita del lavoro, la disoccupazione	**58.2**	51.5	40.5	36.8	34.4	29.6	↑↑
La crisi internazionale delle borse e delle banche	**54.1**	56.1	37.5	32.4	38.8	---	↑↑
Gli effetti delle prossime elezioni politiche sulla credibilità internazionale dell'Italia	**51.9**	---	---	---	---	---	--
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	**51.0**	42.5	44.8	39.9	---	---	↑↑
La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo	**49.2**	45.9	36.6	37.3	34.5	32.5	↑↑
Non avere abbastanza soldi per vivere	**48.4**	41.8	34.5	30.8	37.6	38.4	↑↑
Non avere o perdere la pensione	**48.1**	48.4	32.4	27.7	32.8	35.8	↑↑
La sicurezza dei cibi che mangiamo	**47.1**	41.0	42.2	42.8	43.0	39.2	↑
Perdere i propri risparmi	**43.6**	38.4	24.7	21.2	25.7	26.9	↑↑
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	**36.3**	32.7	32.6	28.4	28.9	36.9	↔
Subire un furto in casa	**33.2**	28.6	17.1	16.1	20.7	23.4	↑
Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni	**32.9**	23.5	27.9	---	---	---	↑
Essere vittima di un incidente stradale	**31.7**	30.5	28.3	24.0	29.5	28.8	↔
L'insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli, influenza A)	**27.0**	20.6	20.2	35.0	26.8	24.8	↔
Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	**23.7**	21.0	15.1	17.0	18.6	21.6	↔
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	**22.7**	18.2	12.7	13.9	14.8	21.2	↔
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	**22.2**	20.2	15.7	17.1	18.8	20.2	↔
Subire un'aggressione, una rapina	**21.8**	18.3	11.6	12.8	13.4	18.7	↔
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	**13.8**	14.8	11.7	9.8	10.4	9.5	↔

INSICUREZZA ECONOMICA — INSICUREZZA LEGATA ALLA CRIMINALITA' — INSICUREZZA GLOBALE

** dove il dato del 2007 non sia disponibile, il trend è stato calcolato rispetto al primo valore della sequenza temporale*

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.1: **GLI INDICI DELL'INSICUREZZA**
(valori percentuali – Serie storica)



La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:
Insicurezza globale: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione
Insicurezza economica: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi
Insicurezza legata alla criminalità: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine
Insicurezza assoluta: Percentuali di persone che si dichiarano insicure su tutte e tre le precedenti dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Tab. 1.3: **LA CRIMINALITÀ IN ITALIA**
Secondo lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali – Serie storica)

	Dicembre 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	**84.0**	84.6	75.3	76.7	81.6	86.6	88.2	83.4	80.1
Minore	**6.5**	5.8	10.7	9.4	5.4	4.0	3.4	4.2	6.7
Lo stesso	**8.2**	7.1	10.7	10.8	9.9	7.3	6.5	9.7	9.6
Non sa / Non risponde	**1.3**	2.5	3.2	3.2	3.0	2.2	1.9	2.7	3.5
Totale	**100.0**	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

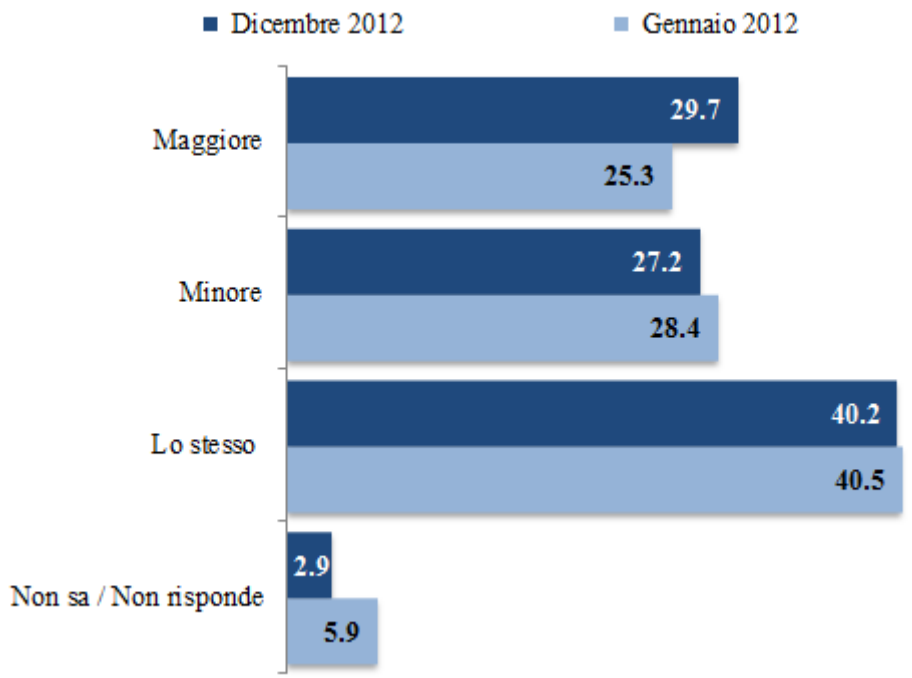
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Tab. 1.4: **LA CRIMINALITÀ NELLA ZONA DI RESIDENZA**
Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali – Serie storica)

	Dicembre 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2010	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	**44.9**	40.1	38.4	37.2	39.8	53.1	50.7	44.2	33.8
Minore	**23.3**	24.1	27.2	26.4	19.8	18.8	15.6	22.6	25.3
Lo stesso	**30.7**	34.1	30.7	32.5	35.8	25.9	30.2	30.2	36.1
Non sa / Non risponde	**1.1**	1.7	3.7	3.9	4.6	2.1	3.5	3.0	4.8
Totale	**100.0**	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

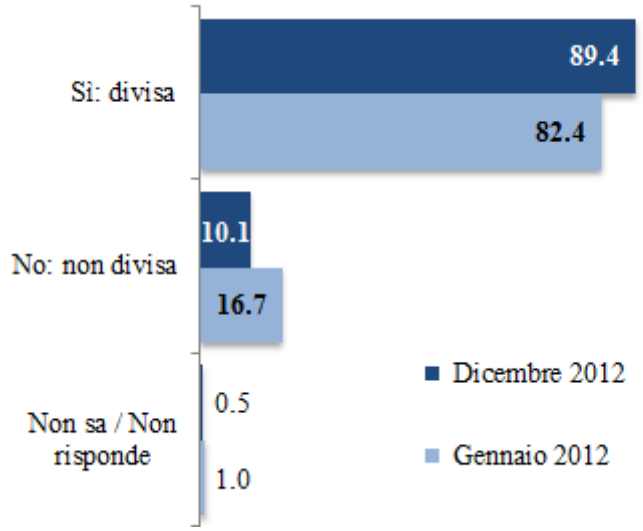
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.2: **LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA ZONA DI RESIDENZA**
Nella sua zona, comunque, c'è più o meno criminalità organizzata di un anno fa?
(valori percentuali – Serie storica)



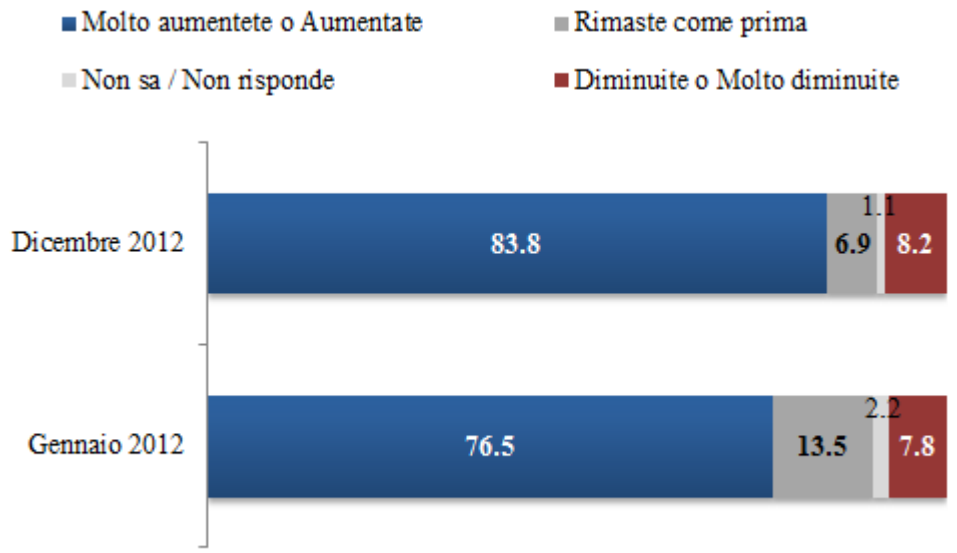
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.3: **UN PAESE DIVISO IN DUE**
Alcuni vedono la società italiana divisa in due gruppi: quelli che hanno poco e quelli che hanno molto. Altri invece pensano che non sia corretto descrivere l'Italia in questo modo. Lei, personalmente, vede la società italiana divisa tra chi ha poco e chi ha molto, oppure non vede l'Italia in questo modo? *(valori percentuali – Serie storica)*



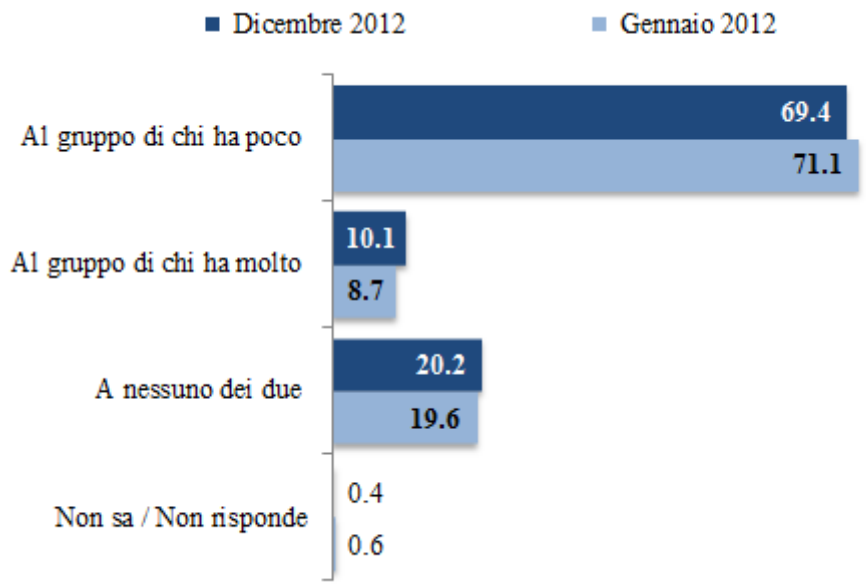
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.4: **L'ANDAMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE**
Secondo Lei, in Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto negli ultimi dieci anni sono… *(valori percentuali – Serie storica)*



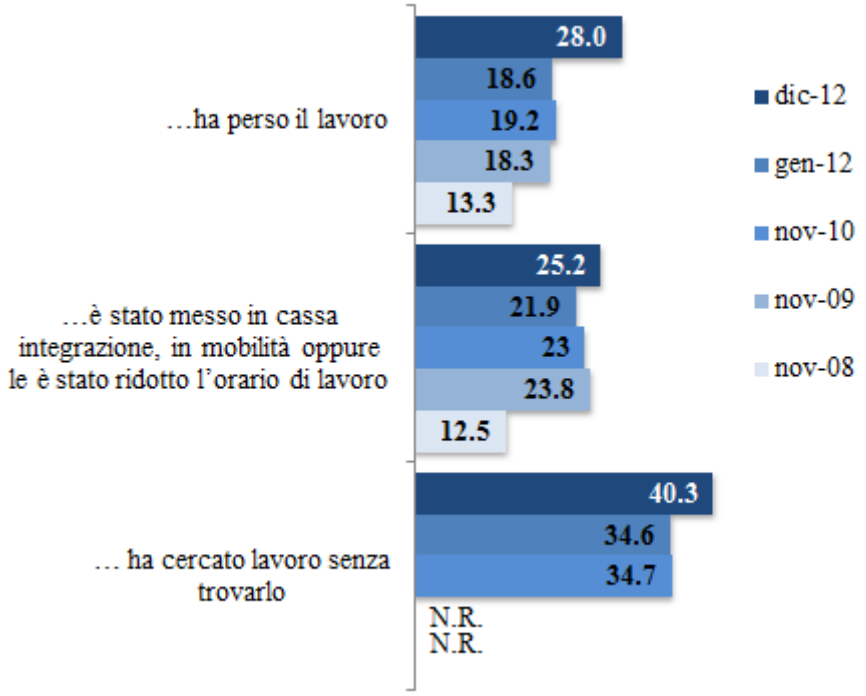
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.5: **L'APPARTENENZA ALLE DUE "ITALIE"**
Dovendo scegliere, Lei a quale gruppo direbbe di appartenere?
(valori percentuali – Serie storica)



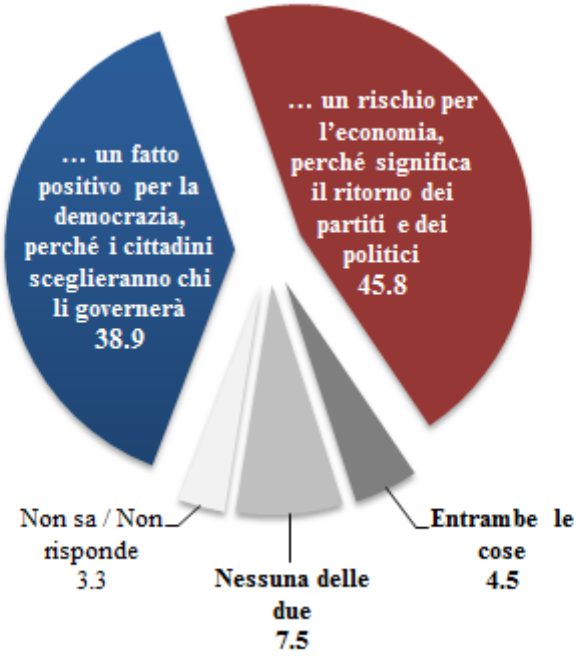
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.6: **L'IMPATTO DELLA CRISI SULLE FAMIGLIE**
Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno…
(valori percentuali di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.7: **LE ELEZIONI POLITICHE 2013 COME FONTE DI INSICUREZZA**
Secondo Lei, le prossime elezioni politiche, previste all'inizio del 2013, rappresentano più… *(valori percentuali)*



IN BASE ALL'ORIENTAMENTO POLITICO
(valori percentuali)

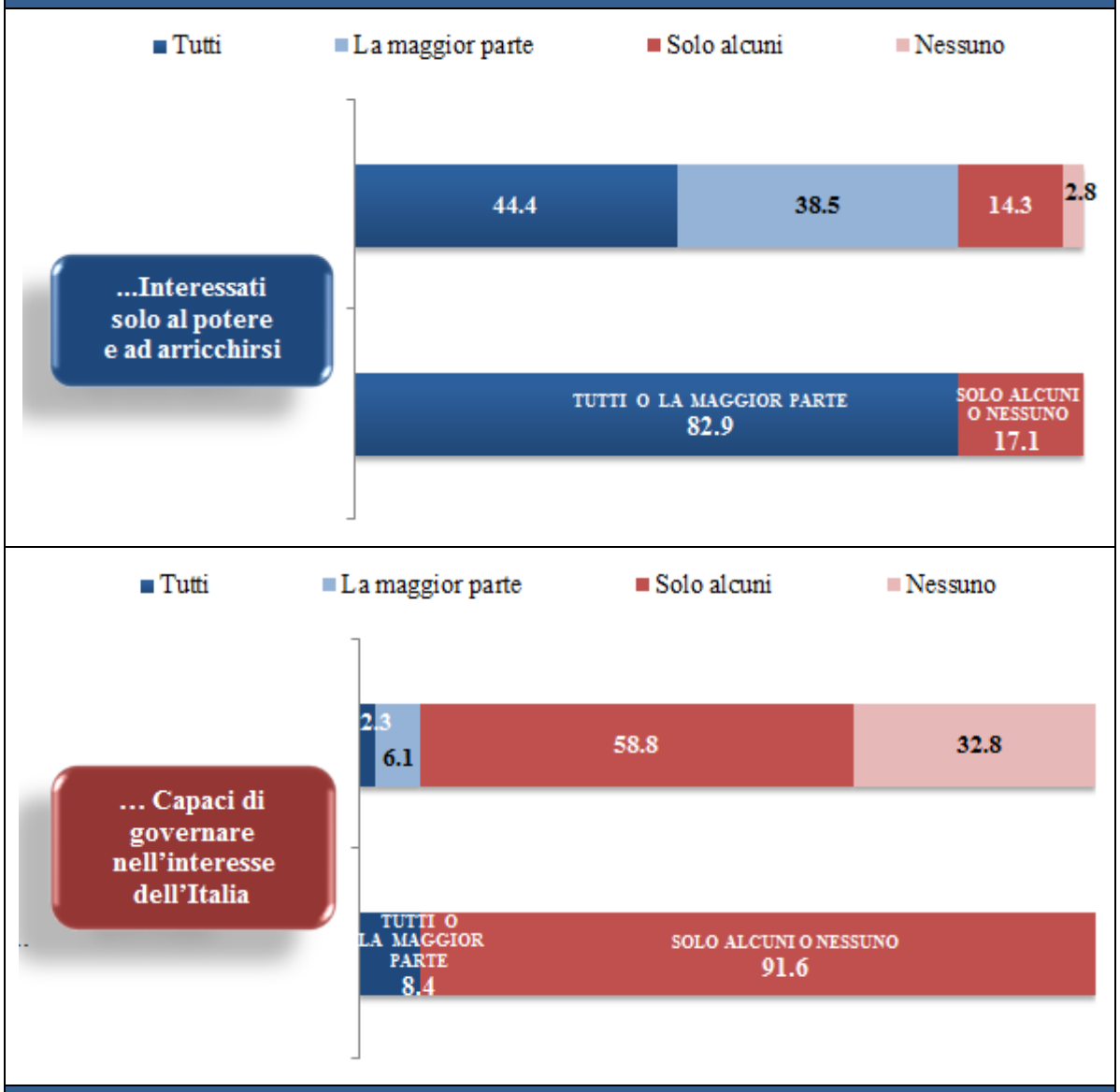
	PD	IDV	SEL	UDC	FLI	PDL	LEGA NORD	MOV. 5 STELLE	TUTTI
… un rischio per l'economia, perché significa il ritorno dei partiti e dei politici	43.9	31.6	32.4	58.9	38.6	47.5	36.5	55.5	**45.8**
… un fatto positivo per la democrazia, perché i cittadini sceglieranno chi li governerà	49.7	59.0	64.1	29.8	58.1	40.6	41.5	38.8	**38.9**
Nessuna delle due	3.2	7.9	0.0	9.0	3.4	6.4	3.5	2.6	**7.5**
Entrambe le cose	3.1	1.5	3.5	2.2	0.0	4.2	18.6	2.0	**4.5**
Non sa / Non risponde	0.2	0.0	0.0	0.0	0.0	1.3	0.0	1.2	**3.3**
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	**100.0**

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.8: **POLITICA E ANTI-POLITICA**
Le leggerò ora alcune affermazioni. Mi può dire quanto si sente d'accordo con ognuna di esse? *(valori percentuali di quanti rispondono "molto o abbastanza", al netto delle non risposte)*

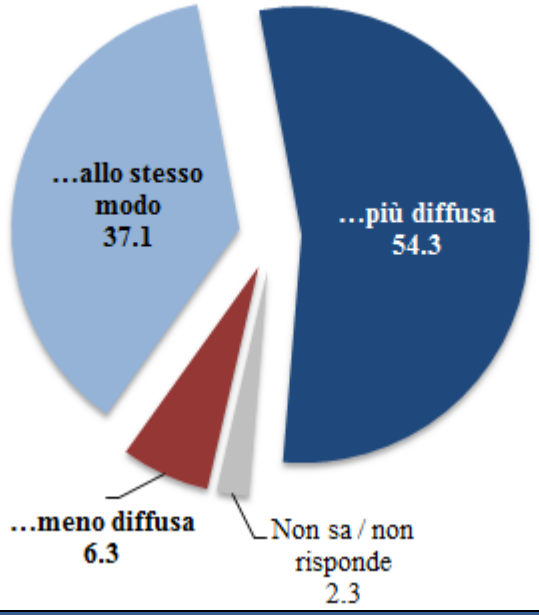
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.9: **VIZI E VIRTU' DEI POLITICI ITALIANI**
Secondo lei, tra i politici italiani, quanti sono…
(valori percentuali al netto delle non risposte)



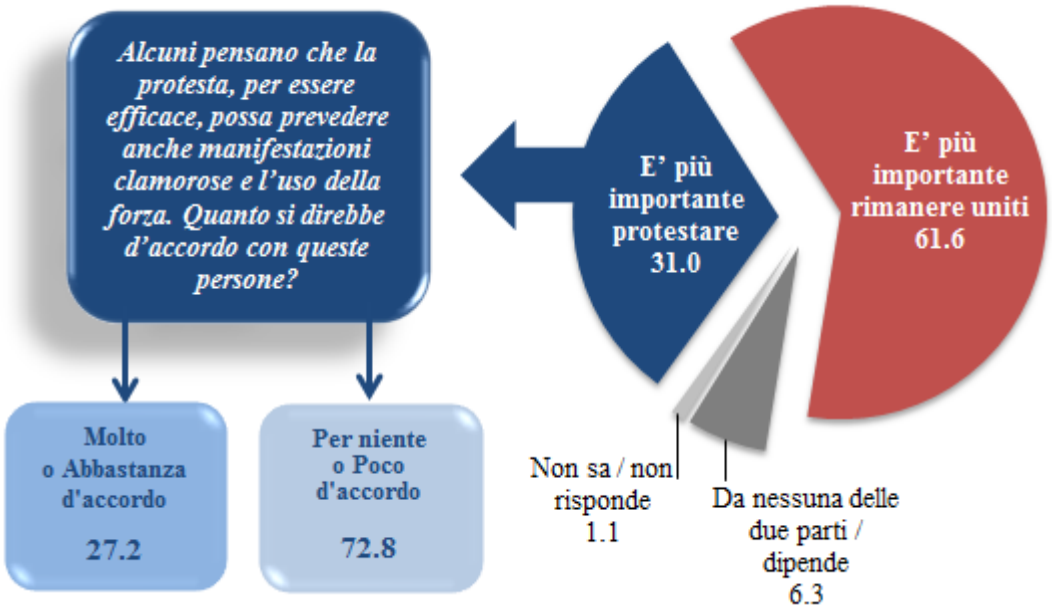
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.10: **LA CORRUZIONE POLITICA OGGI E IERI**
Secondo Lei, la corruzione politica oggi. rispetto all'epoca di Tangentopoli è…
(valori percentuali)



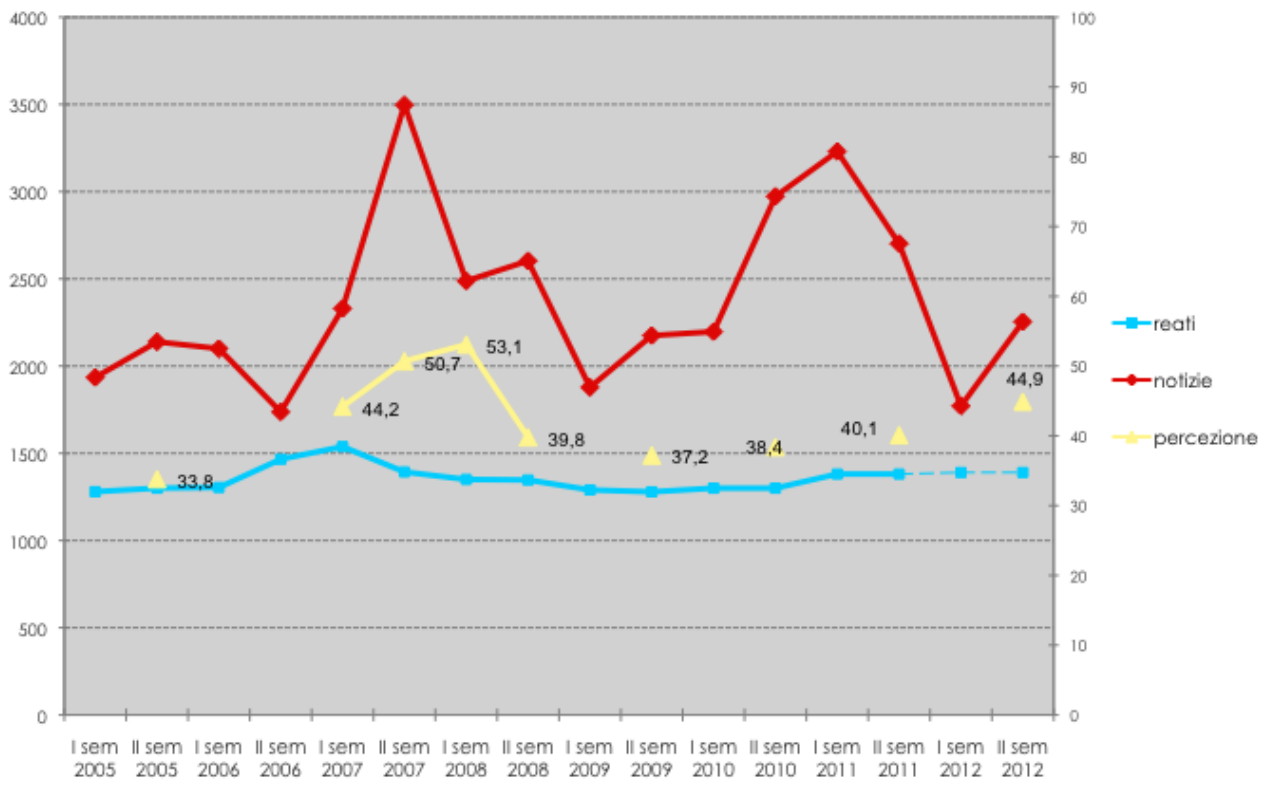
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 1.11: **PROTESTA vs COESIONE SOCIALE**
Ci sono opinioni diverse su come gli italiani dovrebbero affrontare questo momento di difficoltà economica. Alcune persone pensano sia necessario scendere in piazza e protestare, per denunciare le condizioni dei lavoratori e delle famiglie; altri pensano sia necessario evitare le divisioni e gli scontri sociali, perché rimanendo uniti sarà più facile uscire dalla crisi. Lei da che parte sta? *(valori percentuali)*



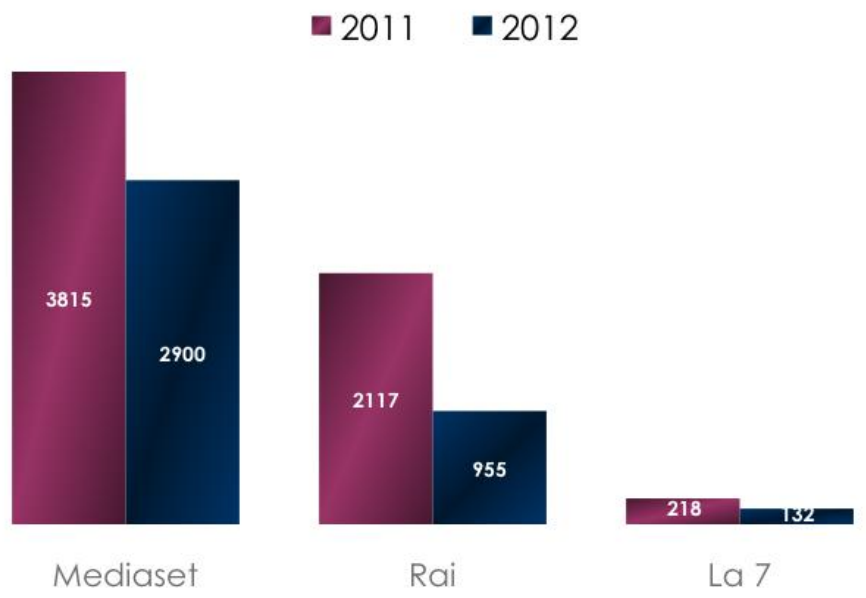
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & PI, Dicembre 2012 (N. Casi: 2009)

Fig. 2.1: **TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)**
(Edizione di prima serata, gennaio 2005 – dicembre 2012)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.2: **LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' PER NETWORK (TG1, TG2, TG3 PER RAI; TG4, TG5, STUDIO APERTO PER MEDIASET E TG La 7 PER LA 7)**
(Edizione di prima serata, 2011 – 2012, in valore assoluto)

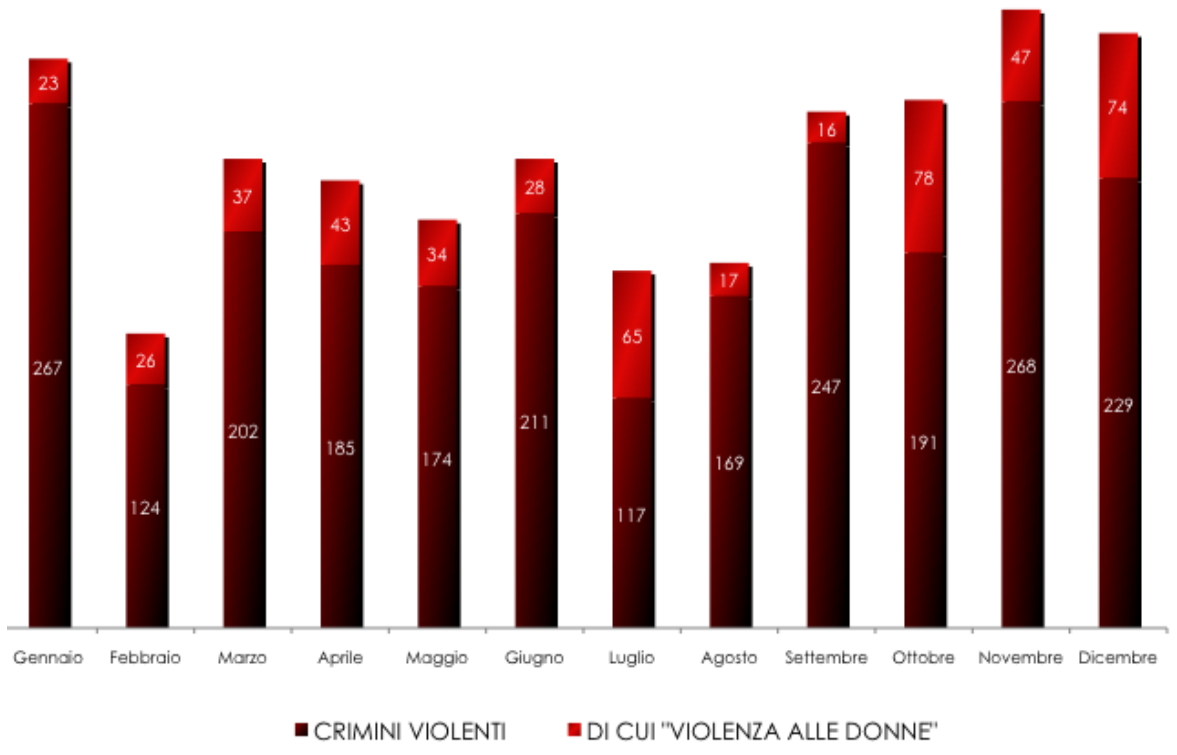


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.3: **LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' PER NETWORK (TG1, TG2, TG3 PER RAI; TG4, TG5, STUDIO APERTO PER MEDIASET E TG La 7 PER LA 7)**
(Edizione di prima serata, 2011- 2012, in valore assoluto)

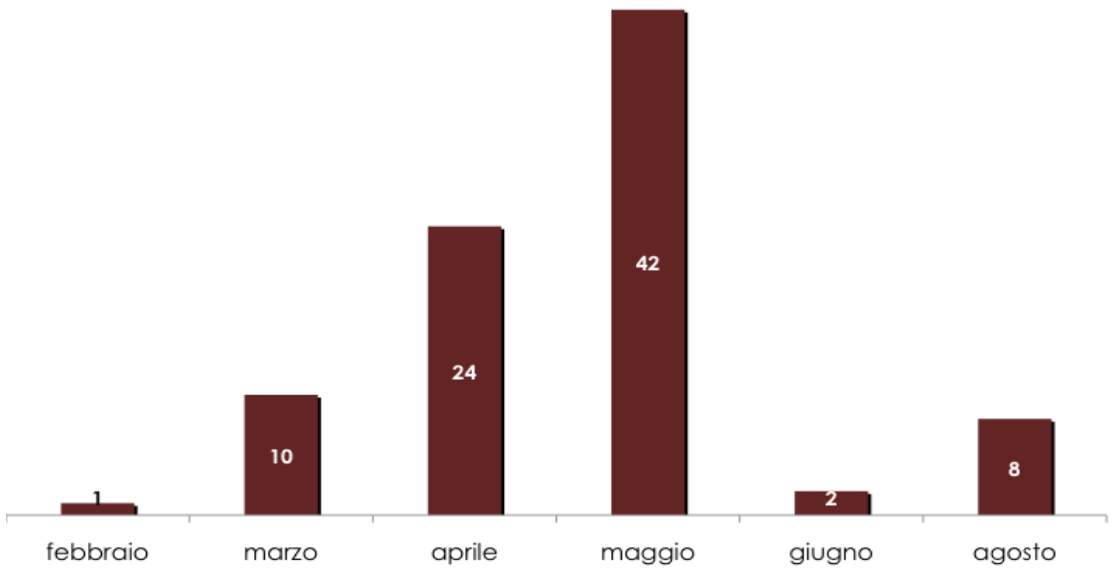
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.4: **I CRIMINI VIOLENTI E LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TG La7)**
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2012, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.5: **I SUICIDI PER LA CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO, TG La7)**
(Edizione di prima serata, gennaio – dicembre 2012, in valore assoluto)



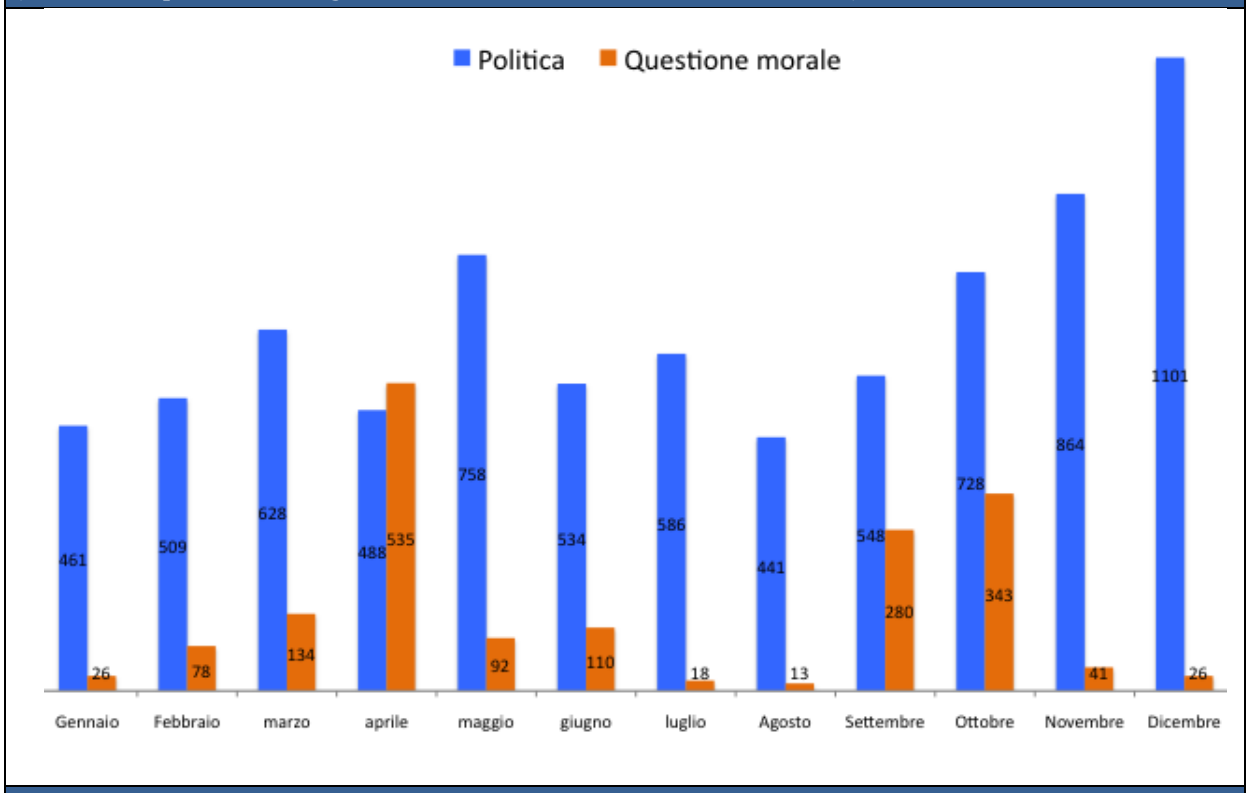
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Tab. 2.1: **L'AGENDA DEI TEMI DEI TELEGIORNALI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO, TG La7)**
(Edizione di prima serata, confronto 2011-2012, in % sul complessivo dei servizi)

	MEDIA 7 TG ITALIANI	
	2011	2012
Politica	22,2%	20,4%
Economia e Lavoro	13,3%	19,3% ↑
Cultura e spettacolo	7,1%	8,4%
Criminalità	11,5%	7,8% ↓
Cronaca e Incidenti	6,3%	7,4%
Esteri e Politica estera	6,1%	6,4%
Curiosità e Costume	8,5%	5,7%
Ambiente	4,9%	5,2%
Questioni sociali e Legali	6,7%	4,9%
Meteo	3,1%	4,5%
Guerra e terrorismo	5,8%	4,2%
Sport	1,8%	3,7%
Scienza e salute	2,8%	2,1%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.7: **LE NOTIZIE DI POLITICA E "QUESTIONE MORALE" NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TG La7)**
(Edizione di prima serata, gennaio – dicembre 2012, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Tab. 2.2: **L'AGENDA DELL'INSICUREZZA DEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)**
(Edizione di prima serata, 2007 – 2012, edizioni delle tre settimane che precedono il sondaggio di opinione, in % sul complessivo delle notizie)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
	6-26 ottobre	15 ottobre - 5 novembre	18 ottobre - 7 novembre	1 - 21 novembre	25 dicembre - 14 gennaio	17 novembre - 7 dicembre
CRIMINALITA'	50,0	48,9	55,7	55,8	54,8	62,3
Reati alla persona	30,1	24,5	38,5	51,3	47,9	55,0
Altri reati	19,9	24,4	17,2	4,5	6,9	7,3
IMPOVERIMENTO/PERDITA DEL LAVORO/ PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA	**15,6** ●	**26,8** ●	**6,7**	**6,9**	**38,6** ●	**24,3** ●
PROBLEMI DI SALUTE	2,6	3,1	28,6 ●	4,2	2,3	0,3
ATTI TERRORISTICI	**3,5**	**3**	**4,2**	**3,7**	**2,0**	**–**
INCIDENTI STRADALI	11,0	4,4	1,7	0,8	1,0	–
IMMIGRAZIONE	–	–	–	1,2	0,9	–
INFORTUNI SUL LAVORO	1,3	2,6	0,2	3	0,2	0,2
DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE	4,8	4,9	1,2	24,4 ●	0,2	3,1
NUOVE GUERRE NEL MONDO	10,7	3,6	0,4	–	–	–
INSTABILITA' POLITICA/INCERTEZZA SUL FUTURO	**–**	**–**	**–**	**–**	**–**	**9,8**
ALTRO	0,5	2,7	1,3	–	–	–
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

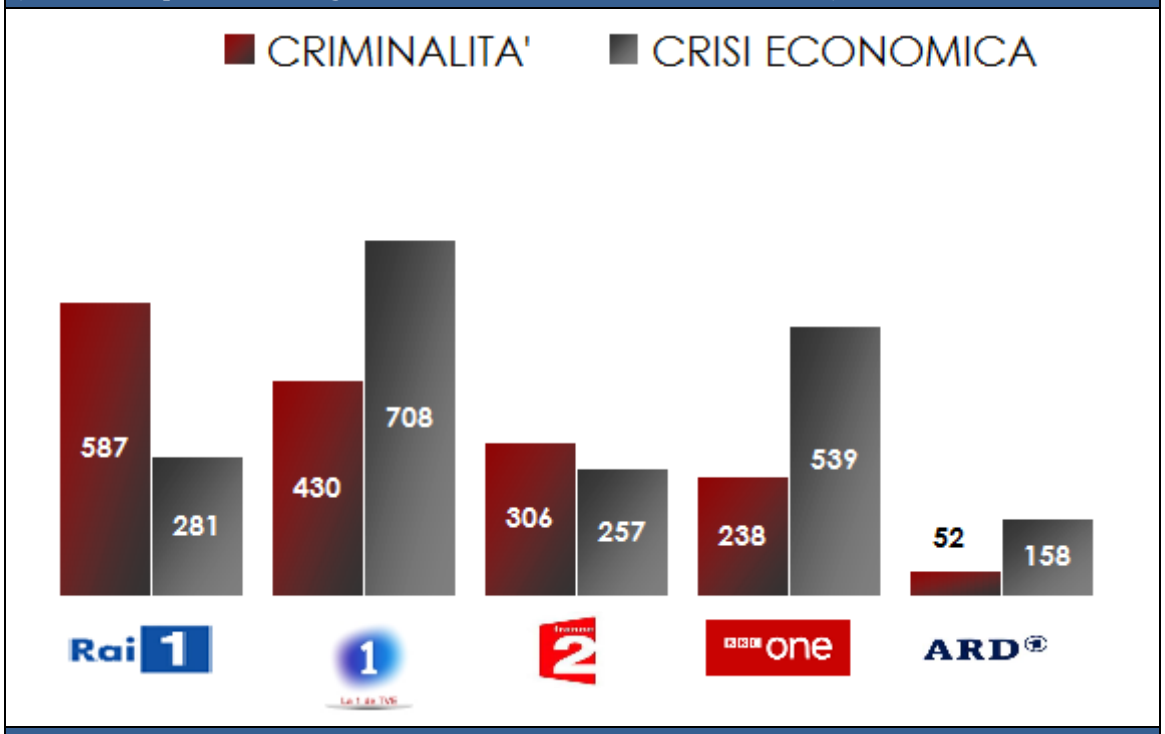
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Tab. 2.3: **AGENDA TEMATICA DEI TELEGIORNALI DELLE RETI PUBBLICHE EUROPEE**
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul complessivo dei servizi)

		ITALIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	SPAGNA
	MEDIA	RAI 1	ARD	BBC One	FRANCE 2	TVE La1
Economia e Lavoro	17,8%	17,4%	18,0%	16,4%	17,3%	19,9%
Politica	14,8%	17,2%	14,7%	10,1%	16,7%	15,2%
Esteri e Politica estera	12,4%	8,6%	25,0%	7,7%	8,9%	11,8%
Questioni sociali	7,9%	4,5%	6,7%	9,1%	10,2%	9,2%
Cultura e spettacolo	6,7%	10,1%	2,2%	4,6%	6,7%	9,8%
Sport	6,4%	6,4%	4,4%	11,4%	6,5%	3,2%
Cronaca - Incidenti	6,4%	7,7%	3,1%	7,3%	7,4%	6,4%
Guerra e terrorismo	6,3%	4,9%	8,4%	7,0%	6,5%	4,6%
Meteo	5,2%	2,7%	11,5%	7,1%	2,7%	2,2%
Criminalità	4,3%	6,5%	0,5%	8,0%	3,3%	3,4%
Ambiente	4,2%	6,5%	2,7%	3,2%	4,5%	4,1%
Curiosità e Costume	3,6%	3,5%	1,0%	2,9%	4,4%	5,9%
Scienza e Salute	3,4%	0,9%	1,7%	5,2%	5,0%	4,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

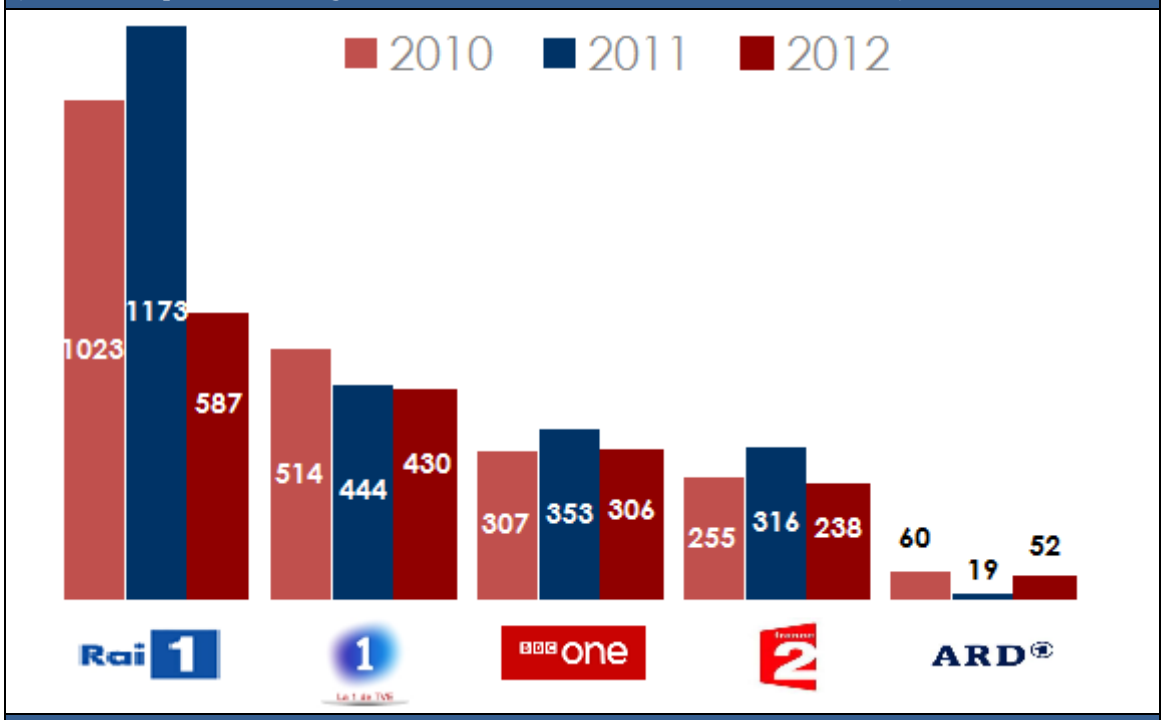
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.8: **LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' E CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI**
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2012, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

Fig. 2.9: **LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI**
(Edizione di prima serata, gennaio 2010-dicembre 2012, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia